

ISLAMOFOBIA E RADICALISMO, UNA COPPIA PERFETTA

di Franz GUSTINCICH

Dopo l'11 settembre molti musulmani percepiscono la crescente paura e il rifiuto degli italiani e ne scontano gli effetti. I modesti, talvolta controproducenti risultati delle inchieste giudiziarie. L'estremismo islamico ne trae conferma e vantaggio.

1.

T

RENTA APRILE 2004. ROMA. PIAZZA SAN

Pietro è gremita. Alcune migliaia di persone sono lì per manifestare, tra di loro anche immigrati ed italiani di fede islamica, e chiedere la liberazione di Salvatore Steffio, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana, i tre italiani rapiti in Iraq. Sventolano bandiere della pace e bandiere irachene, e quest'ultime, tra le tre stelle verdi, recano la scritta «*Allahu Akbar*». Il valore simbolico della presenza di questa scritta di fronte al papa è altissimo per gli islamici: se non è la conquista (da alcuni tradotta in «liberazione») di Roma, può però essere interpretata come un primo passo verso l'islamizzazione dagli integralisti che vedono le immagini, trasmesse a tutto il mondo islamico dall'emittente *al-Jazira*. «È una speculazione», dice Hamza Piccardo, convertito, portavoce dell'Ucoii, e aggiunge «l'islam non è più quello del medioevo, a nessuno interessa più "liberare" Roma». Eppure il 14 settembre 1998 il quotidiano *la Repubblica* titolava: «L'Italia sarà islamizzata». Così si prepara la guerra santa», riportando poi le parole dello sceicco 'Umar Bakir che citava l'*hadith* su Roma e Costantinopoli: «Venne chiesto al Messaggero di Allah: "Quale delle città verrà conquistata prima, Costantinopoli o Roma?". E rispose il Messaggero di Allah: "La città di Eraclio verrà conquistata prima", ovvero Costantinopoli».

In Italia esistono numerose organizzazioni ed associazioni culturali islamiche, tutte pronte a giurare che il terrorismo è un fenomeno marginale e che il fondamentalismo nasce da un'errata interpretazione del Corano. Ciò è probabilmente vero: la percezione italiana dell'islam tende a fare di ogni erba un fascio, e «portare il velo», spiega Fatima Abd el Haxem dell'Admi, un'associazione di donne islamiche, «è avvertito con disagio da parte dei non musulmani».

«Islamofobia» è il giudizio di Hamza Piccardo, «Ignoranza accumulata nei secoli» è l'opinione di Adel Abdessania dell'Associazione culturale islamica in Italia (moschea al-Huda di Roma): «Nella storia che si studia nelle scuole italiane non si

accenna nemmeno a quella in comune, pacifica e tollerante tra islam e Italia dei secoli passati».

Nelle testimonianze raccolte tra i fedeli, immigrati o italiani convertiti, la parola che ricorre più spesso è «persecuzione». «C'è paura nella vita quotidiana e la sensazione di essere cittadini di serie C. Ad esempio è difficilissimo per un islamico trovare un appartamento in affitto. Al telefono, basta che il proprietario senta il nome, chiaramente musulmano, per negare, spiegare che la casa era già stata promessa o affittata poco prima», prosegue Abdessania. Questa storia, in realtà, non riguarda soltanto gli islamici, ma un po' tutti gli immigrati. Un breve sondaggio, senza pretesa di validità scientifica, è stato realizzato da chi scrive con l'aiuto di alcuni colleghi. Ognuno di noi ha telefonato a 8 numeri presi da un giornale di inserzioni, spacciandosi per marocchino, arabo, iracheno, bosniaco, keniota e polacco, ottenendo i seguenti risultati: 1 iracheno e 1 bosniaco avrebbero potuto concorrere per lo stesso appartamento, il polacco per 4 e a tutti gli altri è stato risposto negativamente anche da coloro che erano disposti ad incontrare i primi tre fortunati.

Questa forma di «persecuzione» sarebbe improvvisamente comparsa solo dopo l'11 settembre, segno che gli italiani, ma anche gli altri europei, hanno mutato la loro percezione dei musulmani dopo gli attentati di Manhattan e Washington.

Di persecuzione parla anche Carlo Corbucci, avvocato romano, salito agli onori delle cronache per aver difeso numerosi islamici imputati di terrorismo, tutti andati assolti a causa dell'inconsistenza delle prove: «Prima di accettare la difesa di quei poveretti ho indagato a fondo per convincermi della loro innocenza. Non avrei mai potuto difendere qualcuno che avesse anche soltanto pensato di poter compiere un attentato, e mettere in pericolo la vita della gente». Corbucci ha recentemente pubblicato un libro dove racconta, senza risparmiare particolari, le vicissitudini giudiziarie dei suoi assistiti e la «preparazione di un clima» antislamico ad opera dei governi e dei media¹. I casi presi in esame «hanno avuto ampio risalto sulle prime pagine dei quotidiani italiani, quando i sospetti terroristi sono stati tratti in arresto, e solamente poche righe per le assoluzioni», racconta Corbucci².

La verità giudiziaria dimostra che le prove contro i presunti terroristi sarebbero state prefabbricate da ignoti. I due bengalesi di piazza Vittorio furono arrestati per il ritrovamento di una bomba a mano avvolta in un volantino dove Osama bin Laden sodomizza George W. Bush, nel cestino dei rifiuti del *phone center* da loro gestito, e frequentato da moltissime persone; tre egiziani furono arrestati ad Anzio per il ritrovamento di una pistola Beretta calibro 9 e dei panetti di esplosivo, entrambi risultati provenire da forniture dello Stato; cinque marocchini vennero tratti in arresto in seguito al ritrovamento di 4 chili e mezzo di ferricianuro di nicchia del contatore del gas, in un cortile condominiale, e la lista potrebbe continuare. «In Ita-

1. C. CORBUCCI, *Il terrorismo islamico in Italia. Realtà e finzione*, Roma 2003, Gruppo editoriale Agorà, p. 6.

2. Si può notare che l'effetto mediatico è lo stesso per quasi tutte le cronache giudiziarie, che godono di ampio spazio nell'ipotizzare la colpevolezza, e di poco quando le accuse vengono a cadere. A meno che non siano coinvolti personaggi politici di alto rango.

lia nessun musulmano è mai stato condannato per reati di terrorismo, e coloro i quali detenevano passaporti o permessi di soggiorni falsificati stanno scontando pene per quei soli reati, non collegati al terrorismo», incalza Corbucci, «ed è lecito il sospetto che la maggior parte di queste azioni siano parte di un disegno portato avanti da qualcuno per fini politici». Verbali redatti o corretti con giorni di ritardo sulle perquisizioni, elementi di prova quali carte topografiche pubblicitarie in distribuzione gratuita, respingimento delle richieste di scarcerazione sono alcune delle motivazioni che hanno convinto i giudici a far cadere le accuse e che dimostrerebbero questo disegno.

Mentre l'avvocato espone la sua teoria, squilla il telefono. È P.H., uno dei bengalesi di piazza Vittorio che, molto agitato, chiede aiuto. Dopo alcune frasi tranquillizzanti chiude la conversazione e prosegue: «Sono terrorizzati, mi chiamano in continuazione. Ora erano preoccupati per la presenza, di fronte al negozio, di un individuo losco, che si protrae da circa due ore. Temono che possa essere un agente in borghese». Molte sono le cose quantomeno inspiegabili, tra le quali vale la pena di citare le 24 mila intercettazioni telefoniche che hanno portato all'arresto dei cinque marocchini del caso del ferricianuro: ben 400 furono tradotte e portate in tribunale, ma delle frasi incriminate, quelle che secondo gli inquirenti avrebbero dovuto dimostrare inequivocabilmente l'appartenenza dei cinque al terrorismo organizzato islamico, non vi era traccia. Prosciolti perché il fatto non costituisce reato.

2. Non si può sottovalutare il fenomeno del terrorismo né affermare, come fanno in molti tra i musulmani in Italia, che qui da noi c'è solo gente moderata che si limita a lavorare e pregare, e che il terrorista non frequenta le moschee e le associazioni culturali, ma è impossibile non essere d'accordo con chi sostiene che dall'11 settembre 2001 i diritti dei cittadini musulmani sono scivolati sempre più in basso. L'Italia è divisa tra l'esigenza di tutelare la propria sicurezza e quella di applicare le regole della democrazia e della giustizia in modo uguale ed equo a tutti i cittadini.

Il ministero dell'Interno ha stilato una «lista degli obiettivi»³ che ha visto i suoi primi 161 iscritti, tutti musulmani, selezionati secondo tre criteri che teoricamente dovrebbero indicare l'appartenenza a qualche forma di militanza radicale: primo, lo straniero è stato denunciato per appartenenza ad aree dell'integralismo islamico e la denuncia non ha avuto un seguito giudiziario; secondo, lo straniero è già stato oggetto di attività di prevenzione antiterrorismo (perquisizioni, intercettazioni telefoniche preventive, pedinamenti) che ha dato esito negativo; terzo, lo straniero è stato indagato dalla magistratura penale per reati di terrorismo in un procedimento che non ha avuto esito. I provvedimenti successivi possono essere il foglio di via o l'obbligo di firma, ma questo sistema di schedatura di polizia, approvato dal ministero dell'Interno, è molto lontano dalle garanzie che le nostre leggi saldano agli obblighi di oggettività.

3. C. BONINI, «Basta una macchia nel passato per la lista nera del Viminale», *la Repubblica*, 3/4/2004.

A.H., ingegnere pakistano, permesso di soggiorno in regola, di mestiere fioraio, racconta del terrore che ha provato quando alcune auto della polizia a sirene spiegate si sono fermate con stridio di gomme a pochi metri dal chiosco dove lavora: «Avevano arrestato il giorno prima alcune persone a Firenze per terrorismo, con uno di questi ero in ottimi rapporti. Mi aspettavo di rimanere coinvolto, perché anche l'amicizia può renderti sospettato di complicità, per fortuna non cercavano me, ma le mie gambe hanno continuato a tremare per tutta la giornata». A.H. conosce bene la «lista degli obiettivi» per averne letto sui giornali e sostiene che sono migliaia le persone che possono entrare in quella lista, perché quasi tutti gli immigrati, soprattutto se clandestini, si sono macchiati di qualche piccolo reato che lui chiama «di sopravvivenza»: «Da questo all'accusa di terrorismo il passo è breve», dice. L'avvocato Corbucci ricorda che, a Roma in particolare, l'imputazione ai sospettati di attività terroristiche comprende l'articolo 270 bis del codice penale⁴: «Se il reato è di falsificazione di documenti, si tenterà di dimostrare che questi erano destinati a terroristi provenienti da altri paesi per applicare la pena del reato di associazione eversiva». È quanto successo agli arrestati del novembre 2001, condannati lo scorso 4 febbraio dal tribunale di Milano per i soli reati di falsificazione e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, dopo che era caduta qualsiasi prova di connessione con il terrorismo.

Queste vicende non dimostrano che in Italia non si annidano terroristi, ma che fino ad ora sono restati nascosti bene, invisibili all'autorità giudiziaria, che forse ha avuto troppa fretta di cercare un risultato importante «per dimostrare fedeltà agli Stati Uniti», come dichiarano alcuni musulmani intervistati davanti alla moschea di Monte Antenne, a Roma. Altri giurano che il terrorismo islamico, il fondamentalismo e la violenza, in Italia sono un'invenzione dei mezzi d'informazione e se la prendono con i giornalisti. Ma uno sconosciuto afferma che fino ad un paio di mesi fa, proprio davanti alla moschea più grande d'Italia, dove pace e tolleranza sono la base della convivenza, era possibile acquistare «segretamente» la videocassetta del rap di bin Laden⁵, che peraltro era venduta in Inghilterra alla luce del sole.

3. Dietro le vicende giudiziarie, ma davanti al sottobosco delinquenziale, le comunità islamiche sono composte di gente normale, di lavoratori, di mamme, con i loro problemi quotidiani e con una gran voglia di integrazione. È necessario suggerire che la frase «comunità islamica», al singolare, non rende la variegata

4. Associazioni con finalità di terrorismo anche internazionali o di eversioni dell'ordine democratico. «Chiunque promuove costituisce organizza o dirige o finanzia associazioni che si propongono il compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico è punito con la reclusione da 7 a 15 anni. Chiunque partecipa a tali associazioni è punito con la reclusione da 5 a 10 anni. Ai fini della Legge Penale la finalità di terrorismo ricorre anche quando gli atti di violenza sono rivolti contro uno Stato estero, un'istituzione o un organismo internazionale».

5. Il video si intitola *Dirty Kuffar (Sporchi Infedeli)*, prodotto da *Digihad*, ed è un'apologia del *jihad* violento. Termina con un'inquadratura dell'aereo che si schianta sulle Torri Gemelle ed una risata in sottofondo. È scaricabile dal sito Internet www.politicaestera.info

realtà della presenza islamica in Italia. Anche per questa ragione è impossibile generalizzare, non solo per quanto riguarda la dottrina seguita dai singoli individui, fondamentalisti o meno, ma anche per il tipo di relazione che, di conseguenza, è instaurata con la popolazione italiana. «Il nostro scopo è dimostrare alla società italiana che noi non rappresentiamo un pericolo», dice Khalid Samir, *imam* della moschea al-Huda; l'islam non è antimoderno nelle sue parole e la voglia di ogni musulmano che risiede sul nostro territorio è quella di «diventare cittadino italiano a pieno titolo». Ma nella realtà alcune comunità sono più chiuse di altre ed il monolitismo comunemente attribuito all'islam è frutto di una errata percezione che abbiamo noi «infedeli». Allo stesso modo il radicalismo non è frutto naturale dell'islam stesso, ma può essere ricondotto ad una serie di fattori, tra i quali: la crisi della cultura e della società tradizionale islamica, che a contatto con il dinamismo e l'aggressività della modernità occidentale ha sviluppato una reazione difensiva di riavvicinamento ai valori consuetudinari; la crescita demografica esponenziale che ha accentuato il processo di inurbamento della popolazione rurale, creando una nuova classe sottoproletaria senza prospettive per il futuro e comodamente manovrabile; la delegittimazione dei regimi postcoloniali divenuti dittature burocratico-clientelari caratterizzate da un alto tasso di corruzione⁶.

Il radicalismo è frutto dell'islam politicizzato, e se per l'islamico moderato l'Italia è un po' la nuova patria, e gli italiani dei concittadini dai quali farsi accettare, per il radicale, quasi sempre proveniente da paesi con regimi dittatoriali rigidi o da classi sociali che non hanno alcun accesso alla ricchezza, il nostro paese non è una nazione ospite, bensì un nemico da combattere.

Nelle numerose interviste ai fedeli islamici, incontrati per lo più in alcuni quartieri romani, il tema della diversità tra radicali e moderati viene elegantemente evitato, mentre tra gli intellettuali e tra le cariche più importanti si tende a minimizzare. Se da un lato gli islamici in Italia vivono con la paura, indotta dall'incomprensione dei non musulmani, all'interno del variegato mondo musulmano sembra esserci altrettanta incomprensione. In fondo gran parte dei problemi di integrazione sono una causa diretta del fondamentalismo, e persino chi, italiano, legge il Corano per proprio conto nel tentativo di comprendere meglio l'islam, non può che rilevare che le parole «combattimento», «combattere», «combattente» e «battaglia», ricorrono continuamente insieme alla parola «infedele». Le molteplici possibilità di lettura, dovute anche all'assenza di un'interpretazione univoca del Corano, non favoriscono la comprensione.

È un fatto che Fāḍil Nasim, 24 anni, sia saltato in aria in un'azione nei pressi della sede Onu a Baghdad e Luḍī Rihānī, 26 anni, sia stato dilaniato a bordo di un'autobomba vicino all'Hotel Rashid. Entrambi residenti sulla Costa Azzurra, nei pressi di Nizza, entrambi in stretto contatto con Milano. «Ormai non ci sono più dubbi. L'Italia è terra di esportazione di kamikaze islamici che vanno a farsi esplodere in Iraq anche contro le forze occidentali»⁷, scrive Magdi Allam.

6. G. PASTORI, R. REDAELLI, *L'Italia e l'islam non arabo*, Cemiss, Roma-Milano 1999, Franco Angeli.
7. M. ALLAM, «Sermoni d'odio in alcune moschee», *la Repubblica*, 30/11/2003.

Hamza Piccardo, durante il suo intervento al convegno per la celebrazione dei dieci anni della moschea di Centocelle a Roma, ha dichiarato che i musulmani in Italia stanno aumentando giorno dopo giorno. «Siamo un milione e duecentomila», ha detto alla platea riunita nel teatro del Borgo Don Bosco. Anche se le stime del ministero dell'Interno e della Caritas riducono la cifra di molto, la considerazione che più di un milione di residenti sul territorio italiano sono di religione islamica (contro i circa sei della Germania) ha spaventato più di un non musulmano. Ignoranza, forse, ma la nostra conoscenza dell'islam passa attraverso le immagini ed i racconti che provengono dall'Afghanistan, dall'Iraq, dal Pakistan, dalla Nigeria, dal Sudan e da quelle moschee dove si predica odio, anche in Italia.

«Venne chiesto al Messaggero di Allah: "Quale delle città verrà conquistata prima, Costantinopoli o Roma?". E rispose il Messaggero di Allah : "La città di Eraclio verrà conquistata prima", ovvero Costantinopoli». Poi verrà conquistata Roma? La nostra paura è tutta qui.